

L'INVESTIGATORE ALLO SPECCHIO

Un approccio transdisciplinare al poliziesco

a cura di
Francesca Saggini e Maurizio Ascari

STORIA E *DETECTION*

I romanzi di Margaret Anne Doody su Aristotele detective

Grazia Sommariva

1. L'avventurosa storia della serie

Margaret Anne Doody è canadese ed è un'autorevole studiosa e docente di letterature comparate. Ha insegnato in molte università prestigiose: Berkeley, la Columbia University, Princeton, la Vanderbilt e attualmente la Notre Dame University nell'Indiana.

Negli anni Settanta del secolo scorso Doody, appassionata lettrice di *detective novels*, sentì l'esigenza di scrivere un suo romanzo poliziesco che avesse come protagonista Aristotele. In un'intervista del 2001 la scrittrice racconta così la genesi della serie:

Questo filosofo [...] per conoscere gli uomini e le cose usa la freddezza. Adoravo la sua passione per gli animali e la scienza, quel modo di privilegiare le cose materiali. La sua logica aveva qualcosa del modello deduttivo di Sherlock Holmes [...]. Mi è venuta voglia allora di un romanzo in cui Aristotele facesse un po' la parte di Holmes, o di Nero Wolfe. E siccome non ne ho trovati, in tre settimane ho cominciato a scriverne uno io. (Galateoria 2001, p. 43)¹

¹ L'intervista ebbe luogo in occasione di un soggiorno a Palermo della scrittrice, che presenziò a una tavola rotonda sui suoi romanzi gialli organizzata dall'Università degli Studi di Palermo.

Doody scrisse così il primo romanzo, *Aristotle Detective*, e lo presentò a un concorso per romanzi storici. Arrivò seconda e trovò due editori per il libro, la casa editrice inglese Bodley Head e Harper Row negli Stati Uniti. *Aristotle Detective* fu pubblicato nel 1978, nel 1980 uscì il racconto *Aristotle and the Fatal Javelin*. Doody aveva progettato fin dall'inizio una serie di romanzi, ciascuno ispirato a un'opera di Aristotele. Infatti il romanzo si ispira alla *Rettorica* (la cui lettura fornì in effetti all'autrice la prima idea di trasformare il filosofo in detective), il racconto alla *Fisica*. Ma, per una serie di sfortunate circostanze, quando già Doody aveva scritto il secondo romanzo della serie, *Aristotle and Poetic Justice*, ispirato alla *Poetica*, la sua casa editrice chiuse i battenti, il suo editor andò in pensione; per ben vent'anni il nuovo romanzo rimase inedito e la serie su Aristotele detective fu abbandonata. Si deve all'editoria italiana e segnatamente a Elvira Sellerio, come la scrittrice ama ricordare, la ripresa del progetto e la rinnovata fortuna della serie². Il primo romanzo era stato tradotto e pubblicato in Italia nel 1980, nella celebre collana dei "Gialli Mondadori", non però integralmente. Il volumetto è ormai una rarità bibliografica, «scomparso anche dalle bancarelle», come ricorda la stessa Doody (*ibid.*), dunque non ho potuto verificare quali parti fossero state omesse. Non è però difficile intuire che i tagli verosimilmente presero di mira le parti "erudite" del romanzo, quelle giudicate dalla censura di mercato indigeste per i comuni appassionati lettori della popolare collana di gialli. Parecchi anni dopo, il giornalista Beppe Benvenuto, imbattutosi in una copia del volumetto dei "Gialli Mondadori", ne rimase colpito e lo segnalò a Elvira Sellerio (Hinchion Mancini 2005, p. 1). Così nel 1999 la benemerita editrice palermitana fece tradurre integralmente e pubblicò *Aristotle Detective* e il racconto *Aristotle and the Fatal Javelin*, trasformato in romanzo breve, nella fortunata collana dei gialli Sellerio, e sollecitò Doody a riprendere il suo progetto. Al terzo titolo, *Aristotle and Poetic Justice* (*Aristotele e la giustizia poetica*), pubblicato nel 2000, fecero seguito *Aristotle and the Mystery of Life* (*Aristotele e il mistero della vita*, 2002), ispirato al *De anima*, *Poison in Athens* (*Aristotele e i veleni di Atene*, 2004), ispirato alla *Politica*, e quindi *Mysteries of Eleusis* (*Aristotele*

² Nell'intervista di Galateria Doody afferma: «Devo all'Italia di aver ripreso a scrivere. Dopo *Aristotele detective* [...] avevo praticamente smesso. Poi Elvira Sellerio [...] mi ha spinto a riprendere a scrivere gialli» (Galateria 2001, p. 43).

e i *Misteri di Eleusi*, 2005), ispirato all'*Etica* e alla *Metafisica*. Nel 2010 è uscito un ulteriore romanzo, *Aristotle and the Egyptian Murders (Aristotele e i delitti d'Egitto)*, l'ultimo ad ora nella serie. Un *unicum* editoriale, scritto in esclusiva per la Sellerio e pubblicato solo in traduzione italiana nel 2003, è invece il romanzo breve *Aristotele e l'anello di bronzo*.

I romanzi su Aristotele detective sono stati tradotti anche in francese, portoghese, spagnolo, greco, turco, polacco e russo, ma i più grandi estimatori della serie restano i lettori italiani (*ibid.*).

Nei venti anni di sospensione della serie l'autrice aveva abbandonato la pratica, non la teoria del romanzo. In questo periodo, infatti, pubblicò il volume accademico *The True Story of the Novel* (Doody 1996), che ha rivoluzionato la teoria del romanzo moderno, ritenuto dalla studiosa continuazione delle forme narrative antiche e non, come comunemente si sosteneva, originale prodotto letterario della società borghese. La teoria di Doody ha profondamente influenzato gli studi sul romanzo e ha fatto scalpore tra gli esperti di letterature moderne, mentre gli studiosi dell'antichità classica da molto tempo riconoscono nei romanzi dell'antichità, e soprattutto nel *Satyricon* di Petronio, gli antesignani del romanzo moderno, non solo picaresco.

Nel ventennio di stasi narrativa Doody ha anche imparato il greco antico e ha dunque potuto leggere in originale le opere di Aristotele, in vista della stesura dei più recenti romanzi della serie. I vent'anni intercorsi tra i primi e gli ultimi volumi su Aristotele detective hanno dunque senz'altro giovato al perfezionamento della tecnica narrativa e della ricostruzione del periodo storico che fa da sfondo alle indagini immaginarie dell'antico filosofo. I romanzi più recenti mostrano una maggiore complessità nell'elaborazione della psicologia dei personaggi ma soprattutto nella costruzione dell'intreccio: è evidente che Doody ha fatto tesoro delle nozioni sulle strategie narrative messe in atto dai romanzieri dell'antichità, soprattutto da Petronio. Questa osservazione nulla vuole togliere al valore dei primi romanzi, che sono tutt'altro che superficiali, a dispetto dell'apparente semplicità del dettato, per la quale Doody si richiama al modello di Agatha Christie e che è frutto di una sapiente e raffinata ricerca stilistica³.

³ A Daria Galateria, la quale, nella citata intervista, definiva «semplice e inevitabile» lo stile dei suoi romanzi, Doody dichiarava: «Il mio modello è Agatha

Margaret Doody ci tiene a sottolineare che non esiste uno iato tra la sua attività accademica e quella di scrittrice di romanzi: esse sono «supplementary and complementary», si integrano e si sostengono vicendevolmente. Questa dichiarazione della studiosa trova conferma nei fatti. L'essersi cimentata personalmente nell'elaborazione di romanzi ha di certo stimolato e arricchito le sue riflessioni teoriche sul genere romanzesco; e di converso i risultati delle sue indagini accademiche sulle grandi opere narrative hanno contribuito a rendere più ricchi e complessi i suoi romanzi. Una riprova di questa complementarità tra la Doody accademica e la Doody romanziera riguarda, ad esempio, Teofrasto, successore di Aristotele al Liceo, che compare come personaggio in alcuni dei *detective novels*. Nel recensire un non eccelso saggio critico sui *Caratteri*, Doody delinea in poche righe un icastico ritratto di Teofrasto, «studioso solenne e pedante, che prese sul serio le battute scherzose di Aristotele e cercò di ricavarne una tassonomia». Spesso, ella continua, la costruzione di «caratteri» non rende un buon servizio alla creazione di una *fiction* genuina, e piuttosto che ai teorizzatori come Teofrasto si deve guardare ai romanzieri, che possono dare vita ai caratteri, e ai critici, che fanno luce sulle creazioni dei romanzieri (Doody 1988)⁴. Orbene, questa acuta e brillante affermazione teorica la ritroviamo concretizzata nei romanzi, dove Teofrasto è più volte descritto dal narratore Stephanos come uno spilungone pedante e sussiegoso

Christie. Naturalmente, è molto difficile riuscire semplici. Scrivere saggi è incompatibilmente più facile. I saggi si scrivono soprattutto con la testa, sono controllabili. Con i romanzi, ci sentiamo in pericolo, perché ci vogliono i sensi e il cuore. E i gialli sono i romanzi in cui i particolari minimi – un po' di cenere, un'impronta – hanno senso; è il genere che più segue la via del corpo».

⁴ Si tratta della recensione di tre studi critici, tra i quali vi è Smeed 1985. Nel testo ho riportato, in parte riassumendole, in parte traducendole alla lettera, le seguenti affermazioni di Doody: «I myself can imagine Theophrastus as a solemn plodder who took Aristotle's jokes seriously and tried to create a taxonomy based on them. The set 'character' has often seemed a way of avoiding true fiction. It has rarely been of use to the novel, or to novelists [...]. Rather than looking too long to Theophrastus and his successors, the writers of 'characters', we shall return to the novelists who can set characters in motion, and to the critics who illuminate those fictions» (pp. 131 ss.). Ringrazio Francesca Saggini per avermi segnalato la recensione.

(Doody 2000, pp. 439 ss.)⁵ e contrapposto al bambino Menandro, il futuro grande autore comico che eccelleva nel delineare la psicologia dei personaggi delle sue commedie. In *Aristotele e la giustizia poetica*, che è «una sorta di viaggio di iniziazione letteraria» (Regoliosi Morani 2001, p. 3) attraverso i vari generi, incontriamo a un certo punto Smicrine, contadino scorbutico e irascibile, futuro suocero di Stephanos, nel quale, cambiato il nome e il luogo di residenza, riconosciamo Cnemone, il protagonista del *Dyskolos* di Menandro: Doody ha infatti inserito nella narrazione la trama della commedia menandrea. Dunque, mentre Aristotele e Stephanos reagiscono ridendo di cuore al buffo comportamento del contadino (immediatamente il lettore moderno conoscitore dei classici identifica il personaggio e una gag ricorrente nel *Dyskolos*, il misantropo che caccia dal suo podere i cittadini che vengono a celebrare sacrifici), Teofrasto rimane serio e assume l'atteggiamento di pedante classificatore («Un uomo irascibile», disse, «Sì, capisco», Doody 2000, p. 442). E poche pagine prima, nello stesso romanzo, una frase di Stephanos a commento di un episodio analogo dimostrante l'irascibilità di Smicrine («Mi chiesi dove fosse il piccolo Menandros», *ibid.*, p. 438) per un attimo rompe l'illusione della *fiction* e lascia intuire dietro la voce narrante quella dell'autrice, convinta della superiorità della narrazione comica sulla fredda *forma mentis* classificatoria di un Teofrasto.

2. Alcune considerazioni teoriche sull'evoluzione del *detective novel* ovvero la mutazione genetica del romanzo storico

Il primo romanzo di Doody su Aristotele detective fu pubblicato nel 1978. Esso precede dunque di due anni *Il nome della rosa* di Umberto Eco, uscito nel 1980. I due romanzi mostrano parecchie affinità. Entrambi gli autori sono autorevoli docenti universitari che inseriscono nelle forme ormai consacrate dalla tradizione del romanzo storico un *plot* tipico del *detective novel*, genere o sottogenere letterario fino ad allora guardato con sussiego dai critici letterari e tenuto rigorosamente

⁵ Altrove Teofrasto è definito «l'austero tuttofare di Aristotele dalle spalle quadrate» (Doody 2006, p. 40).

separato dai generi “alti”. Per di più entrambi gli scrittori adombrano nelle figure dell’investigatore e dell’allievo e voce narrante *ex eventu* la coppia forse più celebre della *fiction* poliziesca, quella di Sherlock Holmes e del Dr. Watson, suo amico e narratore dei casi risolti dall’investigatore. Per non lasciare al lettore alcun dubbio Umberto Eco ha assegnato al protagonista del romanzo il nome di Guglielmo da Baskerville, nome parlante che denuncia a chiare lettere il riferimento al personaggio di Conan Doyle. Questo ed altri anacronismi deliberatamente inseriti da Eco nel set medievale sono parte integrante del divertimento erudito dell’autore, che per il resto ha messo a frutto la sua esperienza di medievista per ricreare il mondo dell’abbazia nel quale si contrappongono il serial killer e l’investigatore. Eco ha ripreso in sostanza il modello di romanzo storico portato alla perfezione da Alessandro Manzoni (creare un’impeccabile ricostruzione, basata sui documenti, di un periodo storico e inserirvi dei personaggi fittizi che in quell’ambiente agiscano e magari interagiscano con i personaggi storici), ma ha raccolto e vinto la sfida di reggere dall’inizio alla fine la mimesi della voce narrante del personaggio contemporaneo agli eventi, il narratore intradiegetico che pensa parla e agisce come avrebbe pensato, parlato e agito un uomo di quel tempo⁶. Manzoni aveva messo a punto questa tecnica narrativa nei *Promessi Sposi*, nel cui preambolo fornisce un saggio dello stile ampolloso dell’Anonimo secentesco, voce narrante d’epoca ben presto sostituita dalla voce narrante moderna, che riflette e di fatto si identifica con l’autore stesso del romanzo⁷.

Per definire il nuovo tipo di romanzo storico creato da Eco con

⁶ Nel romanzo di Eco la voce del narratore intradiegetico si finge filtrata attraverso quella di un secondo narratore, il quale ricava la storia autobiografica narrata da Adso, conservata in un manoscritto latino del XIV secolo, da una traduzione francese del XIX secolo, mutila e integrata con parti di un testo del tutto diverso, a sua volta filtrato attraverso ben tre lingue. La combinazione che ne risulta di due diverse voci narranti, quella di colui che ha trovato una storia interessante, vecchia di molti secoli, e cerca di ri-raccontarla traducendola, e quella del protagonista-narratore, che scrive le sue memorie a distanza di parecchi anni dagli eventi raccontati, è bene illustrata da Waters (2007, pp. 5 ss.). A dispetto di tanti filtri, tuttavia, la voce di Adso non perde la sua autenticità storica, che si sustanzia dell’eccezionale conoscenza delle fonti storiche e dei testi medievali posseduta da Umberto Eco.

⁷ Sul ruolo del narratore nei *Promessi Sposi* e sul debito di Eco nei confronti di Manzoni cfr. *ibid.*, p. 6.

Il nome della rosa, Linda Hutcheon, teorica del postmodernismo, ha creato la formula della «historiographic metafiction» (Hutcheon 1988, pp. 105 ss.), che in parte si può applicare anche ai romanzi di Doody su Aristotele detective. Sebbene la scrittrice abbia scelto uno stile più semplice, scevro da quel compiacimento di sé che si avverte talvolta nel romanzo di Eco, anche la sua voce narrante attua la mimesi della coscienza di un personaggio coevo degli eventi narrati. Stephanos, giovane ateniese del IV sec. a.C., ex allievo di Aristotele, pensa, parla e agisce come un uomo di quell'età remota. Anche lo stile, pur lontano dai virtuosismi mimetici di Umberto Eco, si adatta senza stonature ai canoni letterari dell'epoca ricostruita (come appare, ad esempio, dall'uso frequente di similitudini di gusto omerico tratte dall'osservazione della natura oppure dalle citazioni letterarie, congruenti con le letture di un giovane ateniese di media cultura). Doody ha inoltre dovuto cimentarsi con la difficoltà di avere come protagonista antesignano di Sherlock Holmes non un personaggio fittizio, bensì un personaggio storico il cui nome è noto a tutti. La scrittrice ha brillantemente vinto la sfida, rispettando i dati storici e ricostruendo con intelligenza secondo il canone (aristotelico!) della verosimiglianza la dimensione quotidiana del grande filosofo, spogliato dell'alone leggendario di «maestro di color che sanno» (*Inferno* IV) attribuitogli dai posteri e visto attraverso gli occhi di un suo contemporaneo ateniese. Doody ci fa ricordare quello che spesso dimentichiamo, che per gli Ateniesi del IV sec. a.C. Aristotele era uno straniero, un meteco, che l'ingegno di studioso e di medico non rendeva meno sospetto, soprattutto perché macedone (Doody 2002, p. 399)⁸ e per giunta maestro di Alessandro, il sanguinario conquistatore di Tebe e rivale delle *poleis* greche. Stephanos sente simpatia e gratitudine per Aristotele, ne riconosce e ne ammira l'intelligenza fuori dal comune, eppure è evidente che si considera a lui superiore per diritto di razza e non manca mai di annotare il fastidio che prova ogni volta che l'acume del maestro si appunta contro la sua amata città o contro i difetti degli Ateniesi.

Grande merito di Doody è quello di aver evitato i più insidiosi degli

⁸ L'Aristotele-personaggio precisa però: «Mio padre era un uomo di profonda cultura, un medico di Stagira, che si trova nella Calcidica, considerata fin dall'antichità una parte della Tracia. Sono così stanco d'essere considerato macedone!».

anacronismi, quelli psicologici. Gli anacronismi materiali sono i più facili da individuare e in fondo i più innocui. Il cronometro dimenticato al polso della comparsa che impersona il legionario nel film ambientato nell'antica Roma o i blue jeans che spuntano sotto la tunica di Tony Curtis in *Spartacus* non traggono in inganno nemmeno lo spettatore più sprovveduto. Invece gli anacronismi nella rappresentazione delle consuetudini sociali e delle reazioni emotive sono frequentissimi nella *fiction* storica e sfuggono per lo più ai lettori o spettatori comuni, ma spesso anche agli studiosi specialisti. Si suole dire che le emozioni sono rimaste identiche nel corso dei secoli, e può darsi che sia così, ma sicuramente esse si esprimono e si manifestano attraverso il filtro delle convenzioni sociali, che mutano col passar del tempo. Si pensi, ad esempio, al rapporto tra genitori e figli e alla sua evoluzione nelle diverse epoche storiche.

Nei romanzi su Aristotele detective la verità storica non solo degli eventi politici e della vita quotidiana ma anche dei rapporti sociali e delle attitudini psicologiche dei personaggi è perseguita dall'autrice con competenza e acume. Ella ha usato infatti, oltre alle fonti storiografiche e documentarie, testi letterari e poetici, che ci permettono di ricostruire la dimensione quotidiana di un'epoca storica e le dinamiche psicologiche ed emotive degli antichi.

La serie di romanzi della scrittrice canadese si distacca dunque nettamente dal sottogenere di *crime fiction* di ambientazione storica e, come si è detto, sembra più vicina alle raffinate strategie narrative di *historiographic metafiction* messe in atto da Eco: essa rimane perciò un fenomeno di élite, fruibile fino in fondo solo da una cerchia di lettori ampia, sì, ma selezionata per cultura. Né sarà un caso la fortuna goduta dai romanzi di Doody in Italia, dove esiste una fascia non esigua di lettori che possiedono una formazione classica tale da consentire loro di apprezzarli come meritano.

Arricchendosi di consapevolezza metaletteraria, con Margaret Doody e con Umberto Eco, subisce una sorta di mutazione genetica il sottogenere nato dalla contaminazione tra romanzo storico e *detective novel* parecchi decenni prima. Esso infatti si può far risalire addirittura ad Agatha Christie e alla serie di romanzi di Robert van Gulik sul giudice Dee, ambientati nell'antica Cina, iniziata nel 1949. Precede il romanzo di Eco anche la serie di ambientazione medievale

di Ellis Peters (pseudonimo di Edith Pargeter), avente come protagonista il monaco detective Cadfael: il clamoroso successo del romanzo di Eco ha certo contribuito alla successiva fortuna della serie, complici le strategie di marketing, inclini ovviamente a glissare sulla distanza che separa *Il nome della rosa*, opera innovativa e sofisticata, dai romanzi di Peters, che invece ricalcano fedelmente il modello e le convenzioni del *detective novel* classico, con il valore aggiunto del colore d'epoca⁹. Lo stesso si può affermare di quasi tutti i gialli di ambientazione storica pubblicati dopo *Il nome della rosa* di Umberto Eco, il cui successo imprevedibile e planetario, accresciuto dalla trasposizione cinematografica (che ha reso accessibile alle masse il livello elementare dell'opera, sopprimendone la sofisticata elaborazione formale) ha avuto conseguenze importanti per la storia del genere romanzesco. All'influsso del best-seller di Eco credo siano riconducibili, oltre al già ricordato proliferare di romanzi storici, due filoni attualmente di grande rilievo nella *crime fiction*: il filone di romanzi seriali che hanno per protagonista fisso un investigatore d'epoca, e il filone di romanzi imperniati sul duello di intelligenza che contrappone l'investigatore a un serial killer che varia da romanzo a romanzo, e puntualmente sconfitto dal geniale detective. Quest'ultimo spesso non è tale per professione, ma è un uomo di cultura, in genere uno studioso al cui aiuto ricorrono gli investigatori professionisti. A determinare il successo di massa di questo modello romanzesco è forse proprio la combinazione di una struttura narrativa familiare anche ai lettori meno sofisticati e il *plot* poliziesco tipico della letteratura di intrattenimento popolare con gli elementi di cultura "alta" legati al dotto enigma costruito dal criminale e decifrato dall'erudito detective. Un vistoso esempio di questo filone è costituito dai romanzi di Dan Brown, abilmente costruiti e tali da gratificare soprattutto i lettori più ingenui mettendoli a contatto con elementi di una cultura d'élite, vera o presunta, abitualmente loro preclusa.

Altre serie di romanzi aventi come protagonista fisso un detective dell'antichità sono state scritte dopo quella iniziata da Margaret Do-

⁹ Seguo qui la trattazione sui romanzi di Peters delle studiose del Germerheim Group (1997, pp. 2 ss.). Al medesimo saggio rinvio per l'accurata disamina del rapporto, spesso superficiale, tra «period colour» e «crime plot».

ody¹⁰. Tra di esse spiccano i romanzi di Danila Comastri Montanari imperniati sul senatore Publio Aurelio Stazio, contemporaneo e amico dell'imperatore Claudio e detective dilettante. L'autrice, già insegnante di lettere, possiede una buona cultura classica e la ricostruzione dello sfondo storico è accurata. Non mancano anacronismi psicologici, in parte però voluti dalla scrittrice, che ha fatto del protagonista il suo alter ego, e gli ha assegnato la sua stessa data di nascita, a 1945 anni di distanza. Publio Aurelio Stazio è un personaggio affascinante ma anacronistico nel suo sentire *politically correct*, che riflette quello dell'autrice. La serie di romanzi di Comastri Montanari, se non raggiunge il livello di eccellenza di quella di Doody, è comunque un pregevole prodotto della letteratura di intrattenimento e la sua qualità culturale più che dignitosa.

Il numero delle serie di *detective novels* ambientate nell'antica Roma è impressionante. Una serie molto fortunata e fertile, che conta finora ben ventuno titoli (pubblicati dal 1989 al 2010), è quella della scrittrice inglese Lindsey Davis, avente per protagonista il detective Marco Didio Falco e ambientati al tempo di Vespasiano.

Apprezzata anche da Doody è la serie del detective Gordianus dell'americano Steven Saylor, che conta finora (dal 1991 al 2010) dieci romanzi e due raccolte di racconti, ambientati nel periodo che va dall'età sillana al 44 a.C. Nello stesso periodo storico è ambientata la serie del detective Decius Cecilius Metellus il Giovane, creata da un altro scrittore americano, J. Maddox Roberts, l'autore anche di Conan il Barbaro, iniziata nel 1990 e che conta finora tredici romanzi.

Tra i detective dell'antichità citiamo ancora Marcus Corvinus, personaggio immaginario del I secolo d.C., protagonista di tredici romanzi, scritti dal 1995 al 2010 dall'inglese David Wishart.

Di un'altra scrittrice inglese, Rosemary Aitken Rowe, sono i dieci romanzi della serie di Libertus, ex schiavo celta, ambientata nella Britannia Romana dell'età imperiale, pubblicati tra il 1999 e il 2008.

Ancora uno scrittore inglese, Philip Boast, ha pubblicato tra il 2003 e il 2007 due romanzi e un racconto aventi per protagonista un detec-

¹⁰ Una rassegna esauriente e ragionata dei *detective novels* di ambientazione classica, da cui in parte ho attinto le notizie qui riportate, è stata compilata da Regoliosi Morani.

tive dell'epoca di Nerone, che porta l'improbabile nome di Septimus Severus Quistus.

La francese Anne de Leseleuc ha creato la serie di Marcus Aper, avvocato di origine arverna, ambientata durante il regno di Nerone e poi di Tito e che finora consta di cinque romanzi, usciti tra il 1992 e il 1997.

Ben (diminutivo di Maria Verbena) Pastor è un'italiana, che, laureatasi in archeologia a Roma, si è trasferita negli Stati Uniti e ha preso il cognome del marito: ha finora scritto tre romanzi, pubblicati tra il 2006 e il 2008, nei quali l'investigatore è un personaggio storico della cui vita poco sappiamo, Elio Sparziano, uno degli *Scriptores Historiae Augustae*. Un altro personaggio storico, Plinio il Giovane, è l'investigatore della serie creata da Albert A. Bell jr., che consta per ora di tre soli romanzi, *All Roads Lead to Murder. A Case From the Notebooks of Pliny the Younger*, del 2002, *The Blood of Caesar*, del 2008 e *The Corpus Conundrum* (2011): tra i personaggi figura anche Tacito, che aiuta Plinio nelle sue indagini.

Si deve dire che, a fronte di questo proliferare di romanzi storico-polizieschi ambientati nell'antica Roma, alla serie su Aristotele non si sono aggiunti nel frattempo altri *detective novels* di ambientazione greca antica¹¹, con l'eccezione del romanzo del 2000 *La caverna delle idee* di José Carlos Somoza, psichiatra di origine cubana residente in Spagna, vincitore nel 2002 del Crime Writers' Association Gold Dagger. Opera di struttura sofisticata, accostata dai critici a *Il nome della rosa*, *La caverna delle idee* mette in scena due detective, Eracle Pontor, investigatore alla Poirot specializzato nella decifrazione di enigmi, e Diagoras, docente di filosofia. Essi sono impegnati nell'indagine sull'omicidio di tre allievi dell'Accademia di Platone.

Del 2002 è infine il romanzo di Luciano Bellé *La trentaseiesima orazione di Lisia*, che vede il sofista Melanolykos (un nome che rimanda a Nero Wolfe!) impegnato nell'indagine su un delitto per conto dell'oratore Lisia.

¹¹ Sulla penuria dei *detective novels* ambientati nella Grecia antica cfr. Weinman (2004).

3. Alcune considerazioni sull'impiego nella didattica dei romanzi storici in generale e di quelli di Margaret Doody in particolare

Nell'estate del 2003, a Lerici, ho avuto il piacere di ascoltare un ciclo di conferenze di scrittori famosi sul romanzo storico. Tra di essi vi era Valerio Massimo Manfredi, che ci rese partecipi del suo metodo di lavoro e delle difficoltà che incontra un autore che voglia costruire in maniera convincente un racconto ambientato nell'antichità¹². Al termine della relazione, durante il dibattito che seguì, prese la parola un'insegnante di storia, la quale disse che i suoi alunni non volevano saperne di applicarsi allo studio della storia sui libri di testo ma leggevano avidamente i romanzi di Manfredi: perciò era grata allo scrittore per lo scrupolo con cui egli si atteneva alla verità dei fatti. Lo scrittore replicò con spirito che evidentemente i suoi romanzi erano considerati dai professori come le merendine di una celebre marca: le mamme preferirebbero per i figli cibi più salutari, ma, poiché i bambini li rifiutano, danno loro con fiducia la merendina il cui slogan pubblicitario recita: «È buona e fa bene». Scambio di battute scherzoso, che tocca però una questione importante, quella della responsabilità didattica che grava, a torto o a ragione, sugli autori di opere di *fiction* di argomento storico, siano esse romanzi o film prodotti per le sale cinematografiche o per la televisione, in un'epoca in cui la scuola non riesce più a imporre ai giovani uno studio rigoroso e gli adulti non possiedono più un adeguato bagaglio culturale¹³.

¹² La relazione di V.M. Manfredi, intitolata *Il romanzo storico: imparare dal passato*, si tenne il 21 luglio 2003 presso la Villa Marigola di San Terenzo di Lerici (SP), in occasione della manifestazione "Incontro d'Autore".

¹³ La questione dell'utilità didattica delle opere cinematografiche di storia romanizzata è stata presa in esame da tre ricercatori di storia antica e di linguistica applicata ai linguaggi della comunicazione, in un volume di qualche anno fa (Cotta Ramosino, Cotta Ramosino, Dognini 2004). Essi partono dalla constatazione che i fruitori delle opere cinematografiche sono mediamente meno preparati e consapevoli degli spettatori di opere teatrali e osservano che ciò «aumenta in un certo senso le responsabilità di chi, regista, produttore o sceneggiatore, decide cosa il pubblico si troverà davanti agli occhi. Ma certo non ne fa il colpevole della ormai generale ignoranza sull'argomento "storia antica"» (*ibid.*, p. 166). Si auspica quindi l'intervento degli insegnanti di storia che guidino gli studenti nella lettura dei film ambientati nell'antichità. Lo stesso discorso si può applicare ovviamente anche ai *detective novels* d'epoca.

Aristotele nella *Poetica* teorizzava la rigida separazione tra storia e poesia: lo storico deve tendere al vero, il poeta al verosimile. Ma gli antichi crearono la storiografia drammatica, genere che inseriva l'indagine storica entro le forme della poesia tragica e coniugava il rigoroso accertamento della verità dei fatti con la piacevolezza del racconto e dell'elaborazione stilistica. Evidentemente anche gli antichi lettori riuscivano ad appassionarsi ai testi di storia solo se questi univano l'utile al dilettevole.

Gli autori di romanzi storici fondati sulla scrupolosa ricostruzione di un'epoca hanno portato a compimento un processo di evoluzione dei generi letterari già avviato nell'antichità. Con i suoi romanzi di *detection* storica Margaret Doody si colloca a pieno titolo nella tradizione letteraria che in Italia ha in Alessandro Manzoni l'esponente più illustre. Nei suoi titoli più recenti il *plot* del *whodunnit* costituisce ancora lo scheletro della narrazione, ma l'interesse del lettore ne è sempre più distolto e si concentra sia sull'evoluzione delle vicende della vita privata del narratore e del detective sia sulle profonde problematiche filosofiche e letterarie che l'autrice inserisce nel racconto, senza risultare pedante o saccente, a mio parere (ma forse non sono buon giudice, visti i miei interessi di ricerca).

Su *Aristotele e la giustizia poetica* si potrebbe impennare un intero corso universitario di livello specialistico sulla teoria e sull'evoluzione dei generi letterari. Sotto il primo livello di lettura come *detective novel*, infatti, la trama di questo romanzo percorre e ingloba i principali generi letterari antichi, dalla tragedia (le *Coefore* di Eschilo, l'*Elettra* e l'*Oreste* di Euripide) alla commedia (il già ricordato *Dyskolos* di Menandro) al romanzo greco d'amore e d'avventura (del quale la storia di Antia e Polemone ricalca ostentatamente gli stereotipi). Nel finale poi una conversazione tra Aristotele e Stephanos propone una riflessione metaletteraria sui generi «non ancora inventati» (nel IV secolo a.C.), tra i quali spicca quello idoneo a raccontare l'avventura appena vissuta dai due improvvisati detective. Dice Stephanos: «La storia sarebbe meno d'effetto se il pubblico non vedesse l'azione come l'abbiamo vista noi – da un solo punto di vista e frammentariamente, e senza sapere cos'era vero e cosa no» (Doody 2000, p. 436). Dietro lo schermo del personaggio-narratore l'autrice fa sentire qui la sua voce offrendo al lettore più scaltrito una perfetta definizione della strategia narrativa del *detective novel* alla Conan Doyle.

E ancora, in *Aristotele e i veleni di Atene* Doody ha inserito con naturalezza una discussione sulla attendibilità del resoconto della morte di Socrate nel *Fedone* platonico: nel romanzo si mostra come gli effetti della cicuta siano alquanto più devastanti di quelli descritti da Platone (Doody 2004, pp. 53 ss.; p. 61). Ecco un altro bell'esempio di come l'attività di romanziera di Doody sia non solo «complementary» ma anche «supplementary» del suo impegno di ricercatrice accademica.

Nel mio corso di Storia del Teatro Classico per la laurea triennale raccomando la lettura dei romanzi di Doody specialmente agli studenti che non provengono dal liceo classico e dunque hanno poca o nessuna conoscenza del mondo antico, specialmente di quello greco. Mi capita spesso di consigliare letture integrative, ma temo che il suggerimento di leggere, ad esempio, gli avvincenti saggi di Jean-Pierre Vernant su mito e tragedia cada nel vuoto. Invece la parola magica «detective» contenuta nel titolo del primo romanzo della serie di Doody risveglia miracolosamente l'interesse degli studenti, che non solo accolgono il consiglio, ma, dopo aver letto i romanzi, mi riferiscono spontaneamente le loro impressioni. Ad esempio, una studentessa, proveniente peraltro dal liceo classico, mi diceva di non essere stata impressionata tanto dalla curiosa norma del codice giuridico ateniese che puniva l'oggetto responsabile della morte accidentale di una persona (Doody 2002, pp. 53 ss.) quanto dal fatto che il medesimo codice penale considerava valida la testimonianza di uno schiavo solo previa tortura (*ibid.*, pp. 312 ss.). Una cosa è apprendere una nozione dal manuale di storia, la cui «asetticità» rischia di non farci cogliere l'orrore di certi usi dei «civilissimi» Greci e Romani, un'altra è percepirne a pieno l'impatto sulla vita degli antichi.

In una bella intervista Doody afferma che gli autori di romanzi storici, persino i meno scrupolosi nel ricostruire un'epoca, come Lindsey Davis, hanno il merito di «farci ricordare che gli uomini del passato erano persone reali e che il passato non esiste solo nei libri di storia. La gente viveva e respirava»¹⁴. Questo monito lo considero tassativo anche per gli studiosi e i docenti che si occupano dell'antichità e mi fa tornare

¹⁴ «I think that the greatest thing that historical novelist can do for you is to remind you that real people lived in the past and the past is not only in history books. People lived and breathed». (Onadate 2006, p. 24)

alla mente le parole attribuite da Manzoni all'Anonimo prima evocato: se la storia, nella sua lotta contro il tempo, spesso riesuma delle mummie o, nella migliore delle ipotesi, degli zombie, lo studioso capace, e non solo il romanziere, riesce a restituir loro respiro e umanità.

Bibliografia

Testi

- Doody, M.A. 2000, *Aristotele e la giustizia poetica* [tit. orig. *Aristotle and Poetic Justice*], trad. it. di R. Coci, Palermo: Sellerio.
- Ead. 2002, *Aristotele e il mistero della vita* [tit. orig. *Aristotle and the Mystery of Life*], trad. it. di R. Coci, Palermo: Sellerio.
- Ead. 2004, *Aristotele e i veleni di Atene* [tit. orig. *Poison in Athens*], trad. it. di R. Coci, Palermo: Sellerio.
- Ead. 2006, *Aristotele e i misteri di Eleusi* [tit. orig. *Mysteries of Eleusis*], trad. it. di R. Coci, Palermo: Sellerio.
- Ead. 2010, *Aristotele e i delitti d'Egitto* [tit. orig. *Aristotle and the Egyptian Murders*], trad. it. di R. Coci, Palermo: Sellerio.

Studi

- Cotta Ramosino, L., C. Dognini 2004, *Tutto quello che sappiamo su Roma l'abbiamo imparato a Hollywood*, Milano: Paravia Bruno Mondadori Editori.
- Doody, M.A. 1988, recensione senza titolo, «The Modern Language Review» (LXXXIII), pp. 129-32.
- Ead. 1996, *The True Story of the Novel*, New Brunswick (NJ): Rutgers University Press (trad. it. 2009, *La vera storia del romanzo*, Palermo: Sellerio).
- Galateria, D. 2001, *Aristotele è il mio detective. Intervista a Margaret Doody*, «La Repubblica», 10 aprile 2001, p. 43.
- Germersheim Group (Bonn, Suzanne, et al.) 1997, *Murderous Intersections: Genre, Time, Place and Gender in Ellis Peters's Cadfael Mysteries*, «Cuadernos de Literatura Inglesa y Norteamericana» (II), pp. 1-12. <http://www.fask.uni-mainz.de/inst/iaa/peters.html>.
- Hinchion Mancini, G. 2005, *A Sleuthing Aristotle is a Muse to a Literary*

- Scholar*, «Lumen Magazine», pp. 1-2. Rivista on-line pubblicata dalla University of Notre Dame. http://www.nd.edu/~lumen/2005_03/Aristotle.html.
- Hutcheon, L. 1988, *A Poetics of Postmodernism: History, Theory, Fiction*, London: Routledge.
- Onatade, A. 2006, *Margaret Doody speaks to Ayo Onatade*, «Shots E-zine», pp. 1-26. <http://www.shotsmag.co.uk/shots23/intvus23/mdoody.html>.
- Regoliosi Morani, G. 2001, *Gli antichi detectives*, «Zetesis» (I), pp. 1-46. http://www.rivistazetesis.it/Antichi_detectives.htm.
- Smeed, J.W. 1985, *The Theophrastan "Character": The History of a Literary Genre*, Oxford-New York: Clarendon Press.
- Waters, S. 2007, *The Intradiegetic Narrator in the Italian Historical Novel*, «La Fusta. Journal of Italian Literature and Culture» (XV), pp. 1-5. <http://www.eden.rutgers.edu/~italgs/swaters.pdf>.
- Weinman, S. 2004, *It's All Greek to Mystery*. <http://ianuarymagazine.com/features/greekmystery.html>.